

«Uniti sui valori non negoziabili»

Olivero (Acli): da associazioni e movimenti nuova generazione di politici cattolici

PAOLO LAMBRUSCHI

Un nuovo progetto di unità nazionale basato sul federalismo solidale, su una rinnovata coesione sociale e sulla costruzione del bene comune per ridare speranza all'Italia. È il tessuto su cui convergono associazioni e movimenti ecclesiali in una fase difficile per il Paese, che l'anno venturo compie 150 anni e si ritrova con un'identità da completare e sfide da vincere a ogni costo. I temi che da oggi si discuteranno per tre giorni a Perugia al 43° incontro nazionale di studi delle Acli «Italiani si diventa. Unità, federalismo e solidarietà» scrivono un'agenda per aprire un confronto con la società civile e la politica.

Andrea Olivero, presidente delle Acli, quali sono le sfide da vincere per diventare finalmente italiani?

Il cammino che cominciamo da Perugia e che conduce alla Settimana sociale di Reggio Calabria affronta anzitutto la povertà che toglie cittadinanza a una fascia robusta di italiani. A breve presenteremo al governo una proposta per rinnovare la social card e combattere l'indigenza assoluta. Chiederemo politiche contro la povertà relativa.

Ma cosa significa parlare di unità d'Italia oggi?

Va ridefinita l'identità nazionale e il federalismo solidale per i cattolici è un'occasione per riaffermare l'unità come idea guida. Il senso profondo è includere, assicurare a

tutti gli italiani servizi efficienti, far crescere la partecipazione e il pluralismo attraverso il governo dei territori. Ma se contrappone al centralismo statale un centralismo regionale, non ci interessa.

Che ruolo hanno avuto i credenti in questi 150 anni?

Se non si sono entusiasmati per l'Italia unita, ai tempi del "Non expedit" sono poi stati protagonisti con le opere sociali e nel dopoguerra hanno offerto uno straordinario contributo di idee e competenze. Abbiamo lavorato per costruire almeno in parte l'identità nazionale.

E nel 2010?

Non c'è più unità partitica, ma contrariamente a quanto hanno scritto alcuni giornali, è più forte l'unità politica tra associazioni e movimenti su temi fondamentali e valori non negoziabili. Soprattutto la diversità di vedute è considerata ricchezza da vivere come varietà di carismi che appartiene al patrimonio della chiesa italiana e stimola il confronto. Poi nell'azione concreta ci siamo avvicina-

ti. Ad esempio i Focolari sono protagonisti con l'economia di comunione e Rinnovamento nello Spirito sta diventando un importante attore sociale.

Condivide il sociologo Giuseppe De Rita secondo il quale mancano i corpi intermedi nel cattolicesimo italiano?

Solo in parte, invece vedo un associazionismo cristiano vivace, ma spesso afasico. Più bravo nelle opere che a fare cultura e politica, insomma.

Da questo patrimonio può scaturire la nuova generazione di politici cattolici chiesti dal Papa e dal Cardinale Bagnasco?

Sì, perché in associazioni e movimenti militano persone di valore con virtù e passioni civiche immutate. Ma spesso, visto il livello basso toccato dalla politica, pre-

feriscono agire nel sociale. Anche perché le comunità ecclesiali, dopo l'elezione, spesso ti lasciano solo in partiti che non fanno riferimento alla dottrina sociale della Chiesa. Occorre, però, il contributo di tutti i credenti. Ci fu fino agli anni 80, poi entrò in crisi il progetto politico. Oggi i cattolici hanno di nuovo un progetto unitario, ben delineato dalla Settimana sociale, che è ridare speranza all'Italia, lavorare per la coesione sociale e il bene comune.

Dal punto di vista sociale, in Italia quali sono le fasce più deboli? Ci stanno a cuore due categorie strategiche, giovani e donne. I dati sulla disoccupazione giovanile, che tocca uno su quattro, sono preoccupanti. E poi c'è il quoziente familiare. Va cambiata la cultura della classe politica. Non è

vero che in Italia una coppia sposata comunque si arrangia da sola. Non è una battaglia cattolica, se perde la famiglia perdiamo tutti. È va affrontato in modo diverso il tema dell'immigrazione. Non sono stranieri i minori nati in Italia da genitori immigrati stabilmente residenti. Né possiamo alzare steccati sul tema della cittadinanza. Chi si sente cittadino del nostro Paese e ne accetta i valori non va escluso.

E sulla questione lavoro cosa dicono le Acli?

Rilanciamo il tema della formazione, fondamentale per i giovani e per chi si ritrova senza lavoro nella mezza età. E proponiamo, in occasione del trentesimo anniversario della pubblicazione, una rilettura dell'enciclica "Laborem Exercens" con gli occhi della Caritas in Veritate e di Benedetto XVI che tengono conto della nuova realtà globalizzata e dei diritti dei lavoratori. Ci interessa riflettere sull'importanza del lavoro con i suoi ritmi nella nostra vita.